

490 metri sotto. È il veleno di tutti loro, noi, e può diventare il siero di questa storia, se qualcuno la va a pescare. Questo chiedono. Poi bisognerà trovare il coraggio di decretare lo stato d'emergenza, spendere molti soldi perché «solo per iniziare i lavori di recupero – spiega Silvio Greco, l'assessore regionale che è anche biologo marino – servono 50 milioni. Ma si deve fare».

LA STRADA DELLA VERITÀ

E se si scopriranno i rifiuti tossici, allora si dovrà battere la strada della verità sul loro traffico e smaltimento. Trovare le ragioni di alcuni fatti sanguinosi, come l'assassinio di Ilaria Alpi, e vederne altri in controluce, come la morte del capitano Natale De Grazia, il più vicino di tutti alla verità sulle navi a perdere. A lui vie-

Gli slogan

«Diritto alla salute e alla Calabria pulita»
«Non siamo pattumiera»

ne intitolato il lungomare di Amantea e la giornata inizia così. E va avanti sotto un diluvio che si allenta solo verso mezzogiorno.

L'acqua bagna bandiere e gonfalonni dei molti enti locali, le scolaresche, i genitori e i figli, gli ambientalisti di Wwf e Legambiente, che da anni c'erano, inascoltati. E bagna Luigi e Di Pietro e gli altri. Il governo non c'è, non c'è proprio, se il ministro Prestigiacomo – che non ha mai nemmeno telefonato a Greco per informarsi di quello che si prospetta come un disastro ambientale – trova parole solo per dire «che è una irresponsabile speculazione». E ha mandato una nave (L'Oceano) da 50 mila euro al giorno a ri-fotografare il relitto, quando il suo robot di bordo potrebbe prelevare i bidoni e chiarire tutto. L'Oceano va a rilento, impedita dal brutto tempo e senza occhi terzi a bordo, ma Greco ha un'idea: «Chiederò l'incidente probatorio in procura. Siamo parte lesa, torneremo sul posto con i nostri tecnici e potremmo giocare delle analisi». Quelle che può fare lui, sono a disposizione di tutte le parti in causa, Stato, procure, enti locali, scienziati: martedì saranno pronti i campioni delle terre del fiume Oliva. Per ora aleggiano solo gli studi dei medici di famiglia di Paola, che mostrano troppi giovani malati di tumore, e gli alti livelli radioattivi nelle zone dove si arenò il Jolly Rosso. E così si torna alla spiaggia di Amantea, a Luigi e il suo sguardo socchiuso dalla vecchiaia e dall'alito salato del mare. È qui, in mezzo ai ragazzi. Non gli pare giusto morire al buio, vuole ancora aprire gli occhi. ❖

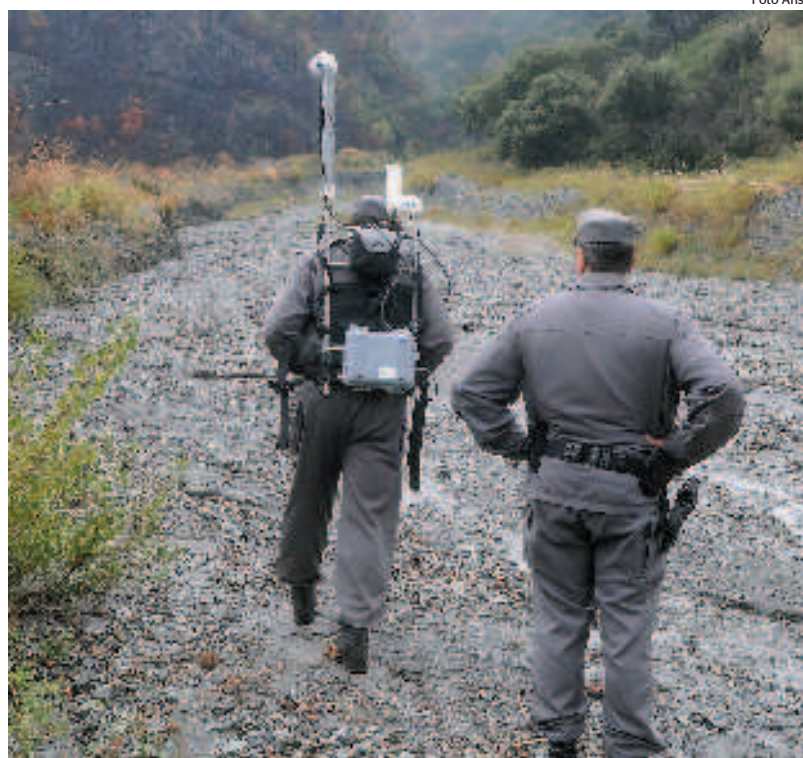


Foto Ansa

Uomini della Forestale controllano il fiume Oliva ad Amantea

Intervista alla vedova Anna Vespa

«Pensavo alla disgrazia ma troppi dubbi alimentano il dolore»

La moglie del capitano Natale De Grazia: «Mio marito cercava i misteri delle navi affondate. Partì una sera piovosa. Non l'ho più rivisto»

M. B.
INVIATO AD AMANTEA (COSENZA)
mbucciantini@unita.it

Anna Vespa ha gli occhi verdi, il volto sereno, un cappello di pelliccia curioso e caldo e sta aspettando un uomo. Lo ha perfino fatto chiamare col megafono: «Giovanni De Grazia, tua mamma Anna ti sta aspettando dietro il palcoooo». Giovanni s'è perso, mescolato agli altri e se anche ha sentito quell'avviso c'è da scommettere che ha fatto spallucce, a 24 anni, richiamato come uno scolarotto. «È un bravo ragazzo, inquieto, disoccupato», dice la madre. Anche il fratello Roberto, 21 anni, è disoccupato: ha provato a entrare in Marina per riannodare

una storia, o pareggiare un conto, chissà, perché la Marina gli ha tolto il padre, il capitano Natale De Grazia, morto di curiosità sei giorni prima di compiere 39 anni, il 13 dicembre del 1995. Il figlio del caduto alla scuola d'ammissione è stato bollato come «insicuro» e questo ad Anna dispiace. **Suo marito sta diventando un'icona di verità.**
«Leggo i giornali che parlano di lui e piango, ancora oggi. Lo faccio di nascosto, non voglio che i ragazzi mi vedano».
Come vivono questa nuova identità postuma del padre?
«Sono arrabbiati. Non sanno con chi, con tutti, con lo Stato, ma cos'è lo Stato?»
Cosa le chiedono?
«Niente. Non hanno mai parlato di lo-

ro padre. Credo che il solo rammentarlo li strazi. Ho costruito io per loro chi era Natale De Grazia».

Chi era?

«Un uomo bello. Appassionato di noi e del mare. Mi diceva sempre: quando divento ufficiale superiore ci compriamo una barca a vela e ci porto i ragazzi».

Di lui circola solo una foto in bianco e nero, sorridente, con una tartaruga in mano.

«L'aveva recuperata in mare con un amo conficcato in gola. La curò. Era contento quando poteva rimettere a posto gli affronti dell'uomo alla natura».

Si mise a cercare le navi a perdere e forse l'hanno ammazzato. Lei che idea si è fatta? Vuole la riapertura dell'inchiesta?

«Credevo alla disgrazia ma i magistrati dubitavano e quei dubbi sono

Le indagini

Controllava i registri delle partenze delle navi. Da qualche mese era

pensieroso. Lui rispose

«Non ti preoccupare»

diventati il mio dolore. Sì, le cose non tornano ma non torna più nemmeno lui. Non è il mio interesse personale che conta, ma la necessità di una comunità di conoscere la verità sui misteri di questo Paese. La verità non è un interesse privato: è un diritto collettivo».

Come fu il primo giorno?

«Lui aveva 19 anni, io 16. Uscivamo nello stesso gruppo, mi guardava ma non prendeva l'iniziativa. Si era diplomato al Nautico e doveva imbarcarsi nei mercantili per il primo viaggio da allievo ufficiale. Sei mesi in America. Allora si fece avanti».

Che le disse prima di salpare?

«Una parola: aspettami».

E lei?

«È stato il primo e l'ultimo uomo della mia vita».

Come fu l'ultimo giorno?

«Partì una sera piovosa su una vecchia Ritmo, con due carabinieri da Reggio verso la Spezia, per controllare i registri delle partenze delle navi scomparse. Da qualche mese era pensieroso. Gli chiesi: Natale, ma tu rischi? Lui mi rasserendò: ma no, Anna, semmai i magistrati che lavorano con me...»

Che le disse prima di partire?

«Che sarebbe tornato in tempo per festeggiare insieme il compleanno». Quando c'è di mezzo il mare, ci sono uomini da aspettare. E non puoi e non vuoi più chiedere di meglio dal tempo che passa, se non di aspettarli. ❖